



4 marzo 2013

Atti degli Apostoli 14, 20b-28

Dio aprì ai pagani la porta della fede

È l'ultima tappa del primo viaggio apostolico di Barnaba e Paolo, iniziato in 13,1ss. Ora l'annuncio della fede si apre a tutti. La salvezza, che viene dai Giudei, finora è stata accolta da Ellenisti e pagani simpatizzanti. Ora è proclamata direttamente a tutti i popoli, in piazza, fuori dalla sinagoga. La peripezia che ha scambiato Paolo e Barnaba per Hermes e Zeus, fa entrare il cristianesimo direttamente nel paganesimo. E ci entra attraverso la croce: Paolo è lapidato come Stefano. E dal suo sangue germoglia la salvezza per i pagani.

In questo viaggio, anche con ciò che è capitato a Listri, dove si sono visti venire incontro i sacerdoti pagani, Paolo e Barnaba hanno capito *l'opera* alla quale Dio li aveva riservati (13,2.46): "Dio aprì ai pagani la porta della fede" (14,27). È la rivelazione del mistero nascosto dai secoli eterni, (Rm 16,25ss.), il disegno di "ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra" (Ef 1,9ss). È il compimento dell'opera della creazione nuova, che apre a tutti l'accesso alla benedizione a cui Dio aveva destinato tutte le sue creature. Ora è chiaro che Dio "vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità (1 Tm 2,4).

Arrivati a questo punto, nascono i problemi di *inculturazione*. Questa rimane un cantiere aperto, oggi come allora. Come far comunione nella diversità, senza fare come Pietro e come sempre si fa: "Uccidi e mangia!" (10,13). In realtà spesso uccidiamo l'altro, per mangiarlo e assimilarlo a noi. Invece siamo noi che dobbiamo essere simili a Dio, che fa tutti diversi e ama tutti per quello che sono e si dà da mangiare a tutti. Solo ciò che è contro l'amore è contro Dio!

DIVISIONE

- a. vv.20b-21a: uscita da Listra ed evangelizzazione di Derbe



- b. vv. 21b-26: il ritorno ad Antiochia rivisitando le comunità di Listra e Iconio
- c. vv. 27-28: il racconto dell'opera compiuta alla comunità che li aveva inviati

20b

E l'indomani uscì con Barnaba per Derbe.

21

E avendo evangelizzato quella città
e fatto molti discepoli,
ritornarono a Listra, a Iconio ad Antiochia,
confermando gli animi dei discepoli
esortandoli a dimorare nella fede
e (dicendo):

22

Attraverso molte tribolazioni
è necessario
che noi entriamo nel Regno dei cieli.

23

Ora, avendo essi costituito
degli anziani per loro in ogni chiesa,
avendo pregato dopo digiuni,
li affidarono al Signore
nel quale avevano creduto.

24

E, avendo attraversato la Pisidia,
giunsero in Panfilia

25

e, avendo parlato in Perge la Parola,
scesero ad Attalia.

26

E di là si imbarcarono per Antiochia,
da dove erano stati consegnati alla grazia di Dio
per l'opera che avevano compiuta.

27

Ora, essendo giunti e avendo radunata la chiesa
annunciavano quanto Dio aveva fatto con loro
e che aveva aperto alle nazioni
la porta della fede.

28

Ora trascorrevano non poco tempo con i discepoli.

Romani 15, 7-13; 16, 25-27



7 Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi,
per la gloria di Dio.

8 Dico infatti che Cristo si è fatto servitore dei circoncisi in
favore della veracità di Dio, per compiere le promesse dei
padri;

9 le nazioni pagane invece glorificano Dio per la sua
misericordia, come sta scritto:
Per questo ti celebrerò tra le nazioni pagane,
e canterò inni al tuo nome.

10 E ancora: Rallegratevi, o nazioni, insieme al suo popolo.

11 E di nuovo:
Lodate, nazioni tutte, il Signore;
i popoli tutti lo esaltino.

12 E a sua volta Isaia dice:
Spunterà il rampollo di Iesse,
colui che sorgerà a giudicare le nazioni:
in lui le nazioni spereranno.

13 Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella
fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello
Spirito Santo.

16, 25 A colui che ha il potere di confermarvi
secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù
[Cristo,
secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni,
ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture
26 [profetiche,
per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti
perché obbediscano alla fede,
27 a Dio che solo è sapiente,
per mezzo di Gesù Cristo,
la gloria nei secoli dei secoli. Amen.



Benvenuti! Prima di entrare nel testo di questa sera che chiude il cap 14 e chiude anche il primo viaggio apostolico di Paolo fatto insieme a Barnaba, ricordo un piccolo appuntamento che riguarda mercoledì 6 marzo alle 18.30, probabilmente – perché ancora attendiamo conferma – nell’auditorium di S. Fedele, dove concluderemo il cammino di quest’anno delle cosiddette due voci, cioè il cammino che facciamo ormai dal 99-2000, tutti gli anni, con gli Amici della Comunità Ebraica, questa lettura a due voci della Scrittura. Abbiamo dedicato gli ultimi due anni alla lettura, l’anno scorso del primo libro di Samuele, quest’anno del secondo libro di Samuele, quindi tutta la vicenda di Saul e di Davide.

Concluderemo con il rabbino Rav Laras. Era stato invitato ed aveva entusiasticamente aderito Mons. Coccopalmerio, ma questo l’ha fatto prima che papa Ratzinger desse il suo saluto alla Chiesa e quindi vedremo se lui riesce ad arrivare. Lo dico per correttezza.

Comunque è un appuntamento che ha una sua preziosità, proprio perché è un ascolto molto particolare. Queste due voci con un effetto un po’ stereo che arriva agli orecchi del cuore. Quindi se potete, venite; se potete anche invitare altri a venire, mercoledì alle 18.30.

Invece cerchiamo nella Bibbia la lettera ai Romani, la prima delle lettere di Paolo, prima in ordine di impaginazione, e andiamo al cap 15, il penultimo capitolo, dal v 7 al 13. Poi chiuderemo con gli ultimi versetti della lettera che in diverse Bibbie vengono definiti come “Dossologia finale”. Non diciamo molto di questo testo, perché dovrebbe risultare chiaro dallo svolgimento del brano degli Atti di questa sera. Il brano degli Atti in modo più narrativo, qui invece ha il tono dell’esortazione finale di una lunga e articolata lettera, dove si dà il senso anche di quello che è la grande opera che Dio compie attraverso Paolo, Barnaba e le altre comunità.

Siamo al cap 14, dal v 20b, fino al 28, cioè gli ultimi versetti di questo capitolo che raccontano il compimento di questo primo viaggio missionario.



²⁰E l'indomani, uscì con Barnaba per Derbe, ²¹e avendo evangelizzato quella città e fatto molti discepoli, ritornarono a Listra, a Iconio e ad Antiochia, ²²confermando gli animi dei discepoli, esortandoli a dimorare nella fede e dicendo: attraverso molte tribolazioni è necessario che noi entriamo nel Regno dei cieli. ²³Ora, avendo essi eletto per alzata di mano, degli anziani, per loro in ogni chiesa, avendo pregato dopo digiuni, li affidarono al Signore nel quale avevano creduto. ²⁴E avendo attraversato la Pisidia, giunsero in Panfilia ²⁵e avendo parlato in Perge la Parola, scesero ad Attalia ²⁶e di là si imbarcarono per Antiochia dove erano stati consegnati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuta. ²⁷Ora, essendo giunti ed avendo radunata la Chiesa, annunciavano quanto Dio aveva fatto con loro e che aveva aperto alle nazioni la porta della fede. ²⁸Ora trascorrevano non poco tempo con i discepoli.

Questo testo è molto denso ed è la conclusione del primo viaggio apostolico di Paolo. L'abbiamo lasciato alla tappa precedente a Listra, dove li volevano glorificare, sacrificare a loro addirittura dei buoi e capi di bestiame, come fossero Giove e Mercurio. E poi Paolo finisce per essere lapidato.

Lo portano fuori dalla città, si alza, in mezzo ai suoi fratelli, rientra in città e il giorno dopo parte per un'altra destinazione.

Alla fine del viaggio poi ripercorre tutte le tappe che aveva fatto precedentemente nell'andata.

E questo viaggio è stato non solo un viaggio "geografico", ma **in questo spostamento c'è stato uno spostamento fondamentale nella storia della salvezza**, che è capitato per incidenti successivi, cioè quando arriva ad Antiochia di Pisidia, prima c'è molta gente e poi gli dicono: ti ascoltiamo sabato prossimo. Poi il sabato prossimo c'è tutta la città dentro e allora lì sono preoccupati perché dicono che c'è la salvezza anche senza l'osservanza della legge, e allora incominciano gli zeloti della legge, come lo era stato anche Paolo, a perseguitarlo, sobillano le donne, poi lo inseguono anche a Iconio e anche lì stessa storia; a Listra finalmente riescono a lapidarlo.



Ma a Listra gli è capitata una nuova avventura: **per la prima volta incontra e parla non più nella sinagoga** dove c'erao gli ebrei, gli ellenisti – che erano gli ebrei che stavano normalmente all'estero – e tutti i simpatizzanti o i proseliti che erano introdotti nella cultura e nella religione di Israele. Quindi predicava sempre in chiesa. Mentre invece **a Listra** gli vengono incontro i sacerdoti del tempio di Zeus che vogliono sacrificare sacrifici a lui e a Barnaba e allora c'è l'incontro in piazza e **fa la prima predica in piazza**. E da quanto abbiamo letto si dice addirittura che **“evangelizza la città di Derbe”**. Non entra più in sinagoga.

Al termine del brano, mentre parlano, concludono: ***Dio aprì ai pagani la porta della fede.***

E questo è il mistero nascosto nei secoli, taciuto dall'eternità, detto dai profeti, già ad Abramo, che nella sua discendenza sarebbero state benedette tutte le nazioni, tutti i pagani, qui si sta avverando e ne prende coscienza, attraverso tutte le peripezie che sono capitate nel viaggio.

E questo ci dà una nuova immagine di Dio e una nuova immagine di umanità: Dio è veramente Padre di tutti e noi siamo realmente tutti fratelli, senza distinzione né di razza, né di cultura, né di religione. Per cui non occorre più essere giudei per diventare cristiani, essere circoncisi, conoscere bene la legge; no, ogni cultura ha il diritto di essere se stessa, e di accedere alla fede, perché la salvezza viene dalla fede.

E non c'è più alcuna legge, quindi non è più una religione il Cristianesimo, mentre noi lo facciamo sempre una religione, ma **l'unica legge è la legge della libertà**, direbbe Giacomo 2,12, la libertà dei figli di Dio.

E l'unica legge è appunto l'amore e l'amore dà la libertà piena. Chi si sente amato è libero, mentre la legge serve a chi non si sente amato, perché fa il male e lo punisce, ma non lo salva.



Quindi è tutto un salto di qualità che mediamente anche noi dimentichiamo e facciamo del Cristianesimo un insieme di dottrine e di leggi che nulla hanno a che fare con il Cristianesimo.

Voi pensate che i dodici apostoli senza grande cultura, a parte Paolo che di cultura ne aveva da stravendere, sono riusciti in poche generazioni a cambiare il mondo pagano, a entrare efficacemente nella cultura, mentre, successivamente, noi con tutto il potere che abbiamo avuto e che abbiamo, siamo in costante calo e non riusciamo a entrare nel mondo post moderno che, in fondo, non è molto diverso dal mondo di una volta. È il mondo del compimento della libertà, se lo comprendiamo, e addirittura sarebbe il miglior prodotto della storia dell'evoluzione dell'uomo che Dio ha già programmato: di renderlo libero. E **noi lo ostacoliamo e non lo comprendiamo.**

Allora **questo testo è di particolare importanza per capire l'essenza del Cristianesimo** e quanto ci deve insegnare ancora questa grossa scoperta di Paolo. Poi, con questo, insorgono chiaramente dei problemi, il problema dell'inculturazione, come possono vivere insieme culture diverse, senza mangiarsi a vicenda. E questo è un cantiere sempre aperto; *“accoglietevi a vicenda”*, sta dicendo ai Romani il brano che abbiamo letto, dove c'erano anche dei Giudei, evidentemente e anche dei pagani, perché dice: *“con i circoncisi ecc. Dio ha adempito alla sua promessa, e con i non circoncisi, la piena misericordia; si realizza la promessa fatta a Israele di essere luce a tutte le genti. Quindi è un salto di qualità.*

Adesso lo seguiamo e poi magari alla fine faremo delle considerazioni attuali sull'argomento. Perché **questo aprire la porta della fede ai pagani è il problema che c'è ancora oggi:** noi chiudiamo tutte le porte, tiriamo su tante siepi, abbiamo la sana dottrina, i nostri sani principi e ci chiudiamo a tutti come fossero nemici. Forse, invece, ci sono delle cose sane, sante, dappertutto. Anzi, senza forse.



E la libertà non è da togliere, la libertà dà solo fastidio al potere, perché il potere vuole controllare e non lascia la libertà. Dio invece ci ha creato liberi e vuole che siamo liberi e vedremo che cos'è la libertà.

Comunque ora vediamo questo testo, perché è molto ricco, ci fermeremo su ogni parola, quasi, dato che è breve e ci aiuterà a leggere anche la nostra realtà d'oggi, come si evangelizza la città, come si rispettano le culture, come ci si incultura, come si può fare.

Vediamo prima il versetto 20b e 21a, anche se non è completo ci fermiamo.

^{20b}E l'indomani, uscì con Barnaba per Derbe, ²¹e avendo evangelizzato quella città e fatto molti discepoli,

Ci fermiamo qui, poi comincia il ritorno.

Esce da Listra dove era stato lapidato, ed era rientrato tranquillo dopo la lapidazione; esce, non fugge e va a Derbe.

E a Derbe, si dice, *evangelizza questa città*. È la prima volta che c'è questa espressione. Cioè non va più in sinagoga, **evangelizza la città**. Non fa un piccolo gruppettino, una piccola setta che non comunica con gli altri, che si trovano in un albergo particolare magari per stare per conto loro, per poi occupare il potere, no. Evangelizza la città, la città dove stan dentro tutti, dove tutti possono parlare gli uni con gli altri, con tutti quelli che passano. La città è il luogo delle relazioni.

Il Vangelo come entra nella casa, nelle relazioni - prima nella coscienza, poi nelle relazioni personali - così anche entra nelle relazioni civili, sociali.

Sembra importante questo sguardo sulla città, intendendo anche ricordare – essendo nell'opera di Luca – che c'è uno sguardo che nell'opera, tra Vangelo e Atti, Luca dà sulla città, che non è sempre incoraggiante: ricordiamo il pianto di Gesù sulla città e ricordiamo anche quella visione dall'alto che fa parte delle



cosiddette tre tentazioni di Gesù, lo sguardo su una città che può essere tutta ai suoi piedi, con tutte le sue ricchezze, con tutta la sua abbondanza.

Quindi c'è modo e modo di vivere nella città, c'è modo e modo di entrare in relazione con la città, Gesù ha attraversato anche lui la tentazione di servirsi della città per la sua gloria personale ed è bello questo momento con l'accento alla città come luogo in cui la prima comunità che da Gesù e dalla sua Pasqua nasce, è una città evangelizzata.

Tenete presente che il fondatore della città è Caino, la prima città l'ha fondata Caino. La città si fonda sulla violenza del più forte, e la società si struttura ancora su questo, sul più forte; e proprio nella città che è da ricostruire la fraternità. E **il paradiso terrestre non è il giardino delle origini, è la città santa, dove le nostre relazioni sono non da lupo a lupo, ma da fratello a fratello, da figlio di Dio a figlio di Dio.** E quindi la città stessa è da evangelizzare e **non va più in sinagoga, ma sta nelle piazze.**

È capitato per caso due anni fa che a Bologna c'era incontri a cui sono stato invitato a partecipare e si parlava in piazza e si concludevano due giornate con una lettura biblica. Mi dicevo: sarà impossibile. Allora ho detto: facciamo il pezzo più significativo che è quello delle beatitudini. E ho capito che non è una cosa da leggere in Chiesa, è per la gente. Perché noi le sappiamo già tutte e ce ne infischiamo. *Beati i poveri:* dirlo in una Chiesa così, che è ancora modesta!, è meglio in piazza.

Perché è **per ogni persona, non è per i cosiddetti credenti che hanno già sequestrato Dio** o, come diceva il Papa, ci si serve di Dio per raggiungere il potere, perché è il miglior strumento di dominio e questo è molto male, ma lo facciamo abbondantemente, è la prima tappa; poi la seconda tappa è molto peggiore: usiamo il potere per servire Dio, e quindi lo distruggiamo radicalmente, perché **l'unico potere di Dio è quello di finire in Croce e di lavare i piedi, cioè è "servire".**



È come evangelizzare le nostre relazioni.

E anche Gesù dice, dopo le beatitudini: voi siete sale della terra, voi siete città posta sul monte, che tutti vedono, perché vedendo le vostre opere buone glorifichino il Padre vostro. Cioè è la città dei fratelli.

Quindi capite anche l'importanza della politica, che non è usare la religione per andare al potere e occupare tutti i posti, da mafiosi, e creare l'anticlericalismo e lamentarsi che ci sia. Il clericalismo crea l'anticlericalismo, giustamente!

La carità politica, diceva Lazzati, **è la forma più alta di amore**. È vero! Perché **stabilisce un nuovo stile di vita tra le persone, pensa al bene comune**, non al bene della chiesa, al bene degli interessi privati, a scapito di altri. Il bene comune.

Allora veramente diventa vivibile la vita sulla terra, allora si capiscono le beatitudini, che sono fatte per gli uomini, **sono promesse di beatitudini su questa terra**. *I miti possederanno la terra, pensate voi!*

Quindi capite allora come sia importante trasmettere anche nelle relazioni questo spirito che non è fatto per persone pie, il Vangelo, è fatto per salvare l'uomo nella sua umanità, per togliere l'essere bestie. Gesù non è venuto a portare una religione strana con doveri strani, ci ha detto di essere come il Figlio dell'uomo, come siamo tutti, non di essere super uomini; **il Figlio dell'uomo è il massimo comun divisore di ogni uomo**, è ciò che tutti abbiamo, che ci rende tutti uguali, ed è ciò che noi non vogliamo, perché vogliamo essere tutti diversi per stare sopra all'altro. È da lì che viene il male.

Quindi, butto lì qualcosa, ma è importante questo capire. Anche Paolo è la prima volta che si trova programmaticamente a parlare in città. Sulla piazza chiaramente, dove van tutti o sulla porta. E vede che è proprio così. Il Vangelo è per tutti, non è per persone religiose, già ebraiche o simpatizzanti, non è per i cattolici o



i simpatizzanti, è per la gente comune. **Se uno sequestra il Vangelo vuol dire che non l'ha capito.**

E fa nascere molti discepoli.

Discepolo è colui che impara. E diventan discepoli senza diventare Giudei, vorrebbe dire che diventan cristiani senza diventare cattolici, romani o ambrosiani, cioè con la loro cultura, senza essere mangiati o assimilati.

Uccidi e mangia, aveva detto la voce a Pietro, perché quel che lui stava facendo era uccidere gli altri; chi si convertiva, perdeva la sua cultura, doveva assimilarsi alla propria. No, invece, non c'è da uccidere nessuno, la comunione è nell'eterogeneità, al di là anche di quel che pensano molte persone anche esime che non capiscono nulla su questo.

L'omogeneità è la distruzione dell'intelligenza e dell'amore, è il fare un frullato di cervelli, mentre invece proprio è la differenza accolta che è divina, perché **Dio è amore e accoglienza.**

È il limite che diventa divino, non la totalità o il delirio che mi fa dire che la mia è la verità totale e tutti gli altri, o così o li mettiamo al rogo! I totalitarismi sono bestiali! Chi pensa di avere in tasca la verità.... Siamo cercatori della verità, **la verità è dialogica, è il rispetto dell'altro la prima verità**; se no, vuol dire che non rispetto neppure me stesso che sono il primo "altro", perché non mi sono fatto da me.

Quindi butto lì delle cose, ma tenetele presenti, perché sono delle cose fondamentali per arrivare poi al finale. Da cui siamo molto lontani perché questo vuol dire saltare ogni forma di integralismo non solo talebano, ma anche ciellino, ma anche cattolico, ma anche ambrosiano. Cioè pensare che gli altri debbano pensare tutti come noi. No, ci sono tante culture diverse, tanti valori diversi, dobbiamo rispettare tutti e sopra ogni valore ideologico c'è l'altro che è valore supremo e, soprattutto l'ultimo degli uomini, il più disprezzato da tutti è il Cristo che ci salva.



Ed è la prima volta che si dice: fece molti discepoli... evangelizza la città.

Sono tutti discorsi da sacrestia quelli che facciamo, anche usando i mezzi potenti della radio o della TV, per portare la gente dentro, non per uscire noi verso gli altri.

Allora vediamo la seconda parte.

^{21b}Ritornarono a Listra, a Iconio, ad Antiochia, ²²confermando gli animi dei discepoli, esortandoli a dimorare nella fede e dicendo: attraverso molte tribolazioni è necessario che noi entriamo nel Regno dei cieli. ²³Ora, avendo essi eletto per alzata di mano, degli anziani, per loro in ogni chiesa, avendo pregato dopo digiuni, li affidarono al Signore nel quale avevano creduto. ²⁴E avendo attraversato la Pisidia, giunsero in Panfilia ²⁵e avendo parlato in Perge la Parola, scesero ad Attalia e di là si imbarcarono per Antiochia da dove erano stati consegnati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuta.

Qui vediamo il cammino di ritorno in questo primo viaggio missionario, si ripercorrono le tappe a ritroso e adesso ogni parola che si dice è carica di significato.

Ritornarono a Listra: abbiamo visto la volta scorsa che cosa era capitato a Listra: volevano glorificarli come gli dei Giove e Zeus e poi l'hanno lapidato.

È stato lì il primo incontro con il paganesimo diretto che è lo stesso incontro che ha avuto anche Gesù con il suo popolo religioso, è finito in croce; e lui, con i pagani è stato lapidato, quindi è diventato testimone. E ci è rientrato subito il giorno stesso e adesso ritorna di nuovo e tra l'altro avrebbe potuto accorciare benissimo, perché ha dovuto fare un grande giro per tornare indietro, mentre da lì avrebbe potuto fare la corda dell'arco e arrivare subito al punto di partenza, da dove erano partiti, da Antiochia. E invece no, fanno tutto il giro perché? A Listra l'han lapidato, rientra, di nuovo esce,



non fugga e poi ritorna. E poi va a Iconio, dove volevano lapidarlo e malmenarlo e dove se n'erano andati.

E poi va ad Antiochia di Pisidia dove avevano organizzato la persecuzione. E cosa fa in questi luoghi? *Conferma gli animi*. Cioè non va come turista. “Confermare”, in greco, vuol dire “solidificare”, “che stia in piedi”: è molto facile cadere come quell'uomo che abbiamo visto la volta scorsa al quale i piedi servivano solo per strisciare o per sedervisi sopra.

Cioè per tener la stazione eretta di dignità, di immagine di Dio, bisogna non perdersi d'animo e allora va rafforzato l'animo, il coraggio, perché la prima tentazione grossa è perdersi d'animo, è la sfiducia. Quindi **bisogna rafforzare la fiducia che già c'è nel cuore dell'uomo e non avere paura delle difficoltà**, dell'abbandono, perché se togli la fiducia non c'è più speranza, non c'è più amore. È il fondamento di tutto la fiducia.

Quindi conferma la fiducia nella verità.

E come li conferma? *“Esortandoli”*. La parola “esortare”, in greco vuol dire uno che ti viene vicino e ti chiama, ti parla da vicino, è l'avvocato difensore, cioè **la forza ti viene da uno che ti sta vicino, per cui non sei più solo, sei consolato**.

Io sottolineerei solamente questa espressione “confermando gli animi dei discepoli” con un piccolissimo richiamo a quel passaggio che abbiamo incontrato la volta scorsa, quando Paolo viene lapidato e lo credono morto, lo trascinano fuori della città e si raduna attorno a lui il gruppo dei discepoli e c'è questa simbolica, in parte reale risurrezione di Paolo, per forza diremmo quasi di quel farsi attorno della comunità.

Mi sembra che qui Paolo in qualche modo quasi restituisca ai discepoli quello che i discepoli gli hanno dato.

Paolo come dicevi tu stesso prima, ritorna sui suoi passi, Lистра, Iconio, verso Antiochia e rifà tutti i posti dove è stato più o



*meno esplicitamente minacciato, ma lo fa perché appunto ha questa cura per le comunità che ha fondato; poi vediamo dopo cosa accade nella comunità e come la organizza, però **intanto c'è questa specie di osmosi, di fiducia, di speranza e di vita**. Paolo vive per la comunità e la comunità lo fa vivere. C'è quasi una specie di scambio tra i discepoli e Paolo e tra Paolo e i discepoli.*

E poi, per consolarli, cosa dice? Dice una cosa che dobbiamo tener presente. Normalmente ciò che ci scoraggia nella vita sono le tribolazioni, le difficoltà. Ma **la difficoltà è fondamentale nella vita**; non è che se trovo difficoltà nel fare il bene è perché sto sbagliando. Cioè per buttarsi dal decimo piano non c'è alcuna difficoltà, alcuna fatica; si fa più fatica a salire un piano a piedi, però il risultato è diverso. Cioè voglio dire: se c'è una difficoltà e stai remando e c'è una cascata dietro, vuol dire che va bene; se non hai difficoltà vuol dire che poi vai giù. Cioè tutta la cultura costa; il bene costa, lo paghi e poi ti appaga. Il male ti costa niente, è gratis, ma poi lo paghi caro, ti toglie la vita. Mentre viviamo nella cultura del facile, del tutto e subito, perché la tecnologia facilita tutto, la vita no. Se vuoi vivere, tutto ciò che è cultura, è sottratto direi, all'immediata natura. Se ti alzi il mattino, è chiaro che fai fatica più che stare a letto; è chiaro che fai più fatica a ragionare e ti fuma il cervello. **La fatica è un buon segno.**

Qui però parla di tribolazioni che vuol dire essere spremuto, oppresso, angustiato; nelle tribolazioni non bisogna essere doloristi e dire "dobbiamo soffrire", no, però chiaramente, il male c'è, se non lo fai, l'unico modo per vincerlo, ti tocca anche portarlo. Se lo scarichi sull'altro aumenta, perché lo scarichi sull'altro e l'altro lo restituisce raddoppiato e vai avanti all'infinito. **Il male lo si vince con il bene.**

Però questo ha dei costi. Ma questo va bene. Questa è la consolazione: stai tranquillo.

Se c'è un grande intenditore d'arte – qui, ad esempio, ci sono delle cose preziosissime, come quelle due tele che mi hanno detto



essere opere d'arte – e supponete che io non me ne intenda, ma se quell'intenditore ha comprato un quadro e mi dice che costa un miliardo; se lui se ne intende e dice che vale quel prezzo vuol dire che è un bel quadro; se fosse una porcheria varrebbe niente. Allora non aver paura della fatica, perché tutto ciò che è buono costa fatica. Amare costa fatica, perché c'è da vincere l'egoismo. Studiare costa fatica, la verità è una ricerca faticosa, camminare, anche allenarsi costa fatica, ma **se ti alleni a far fatica, non ti costa più nemmeno la fatica, cioè hai il risultato senza fatica.**

E dobbiamo essere un po' sportivi anche nella vita spirituale, se vuoi scansare tutte le fatiche, farai lo slalom al massimo, ma alla fine ti costerà una fatica maggiore; anzi, credo proprio che l'angoscia sia la paura della fatica, perché hai energie che non investi in nessuna cosa, mentre invece se ti opponi a cose sbagliate te ne accorgi, se vai contro vento il vento ti vien contro. Purtroppo con la nostra mentalità tecnica, che va benissimo, se io ho difficoltà ad aprire il computer e sono un po' imbranato, non è che debba usare il martello o lo scalpello, è meglio che mi informi com'è, facendo meno fatica. E farei meno danni.

Però nelle cose fondamentali della vita, la fatica te la leva nessuno. La fatica di una vita bella e buona e decorosa e onesta e aperta all'altro nell'amore, è come la fatica nel fare una bella opera d'arte! Ecco la statua c'è già nel marmo, ci vuole la fatica di tirarla fuori. La statua bella c'è già ed è l'immagine di Dio dentro di noi. Ed è questo il senso della cultura che è tutta fatica, è chiaro. Se uno rinuncia a questo, diventa bestia.

Quindi **capire il senso delle tribolazioni.** È necessario passare attraverso le tribolazioni, anche per Gesù è **necessario**, viene usata la stessa parola in greco, quando parla della croce, è **necessario** che il Figlio dell'uomo sia consegnato nelle mani degli uomini; è **necessario** che il Figlio dell'uomo sia innalzato sulla Croce. **Perché il male c'è, tutti lo facciamo, se vuoi vincerlo è necessario incontrarlo e lo si vince con il bene** (Rm 12, 21 o anche Lc 6, 27:



amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi fanno del male, benedite quelli che vi maledicono, ecc.). Cioè si vince così, e questa lotta è costante.

Come l'odio provoca – provocare vuol dire “chiamar fuori” – cioè chiama fuori la bestia che è in noi, così anche **l'amore provoca amore**. *Amor che a nulla amato amar perdona...* alla fine. Cioè provoca il bene che c'è in noi. Quindi **la vittoria del bene è proprio questa provocazione di un bene che non conosce misura anche davanti al male e continua a essere bene, costa fatica**, ma questo crea il bene. È creatore.

Ed è così che si entra nel regno dei cieli, nel regno di Dio, cieli vuol dire Dio, nel regno di Dio Padre, è così che siamo figli e siamo fratelli e c'è il mondo nuovo.

Quindi **se noi riusciamo a non scoraggiarci nelle tribolazioni, questa è una bella cosa**; le tribolazioni sono come l'attrito per andare in macchina, se non c'è attrito stai fermo.

Richiamerei a proposito di queste tribolazioni da attraversare, quando Saulo viene folgorato sulla via di Damasco e Anania viene invitato poi come rappresentante della comunità di Damasco ad andargli incontro, ad andarlo ad accogliere. Il Signore dice ad Anania - quando Anania fa presente le sue perplessità ad andare da solo incontro a qualcuno che aveva la fama che Saulo aveva avuto fino a quel momento - il Signore gli dice in modo molto esplicito: “Egli è per me uno strumento scelto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome”.

Come se questa sofferenza che Paolo aiuta i discepoli ad accogliere, facesse in qualche modo già parte del suo incontro con il Risorto e del suo lento e graduale comprendere la missione che il Signore gli affida.

E dopo aver detto questo per alzata di mano: era il modo di eleggere l'alzata di mano, quando era democratico. Nella Chiesa



primitiva almeno le prime scelte eran tutte democratiche: quando han scelto il successore di Giuda, quando hanno scelto i diaconi, è tutto il popolo che sceglie per alzata di mano. Qui sono Paolo e Barnaba che passando di ritorno scelgono - chiaramente consultando le persone perché non le conoscono nemmeno - degli anziani, cioè persone più vecchie, vuol dire “presbiteri”, vuol dire preti, cioè sono coloro che aiuteranno le persone a resistere alle tribolazioni, a celebrare l’Eucaristia, a far che cosa? A esortarli nella fede, **a fare della fiducia nel Signore Gesù la nostra casa, perché è lui la nostra casa**, è lì che abitiamo e allora i presbiteri hanno la funzione per ogni Chiesa, per ogni comunità, che è chiamata chiesa, di aiutarli a radicarsi in questa fiducia attraverso la preghiera, l’Eucaristia, la Parola senza aver paura delle difficoltà che incontriamo tutti.

E dopo aver pregato e dopo digiuni li affidarono al Signore nel quale aveva creduto. Cioè li responsabilizzano e la comunità va avanti per conto suo, senza tante strutture.

*Semplicemente colpisce questa partecipazione alla scelta dei responsabili della comunità. La prima volta che la comunità allarga, ufficializzandolo, il raggio dei collaboratori è quando accade il malcontento per il servizio delle mense e per le vedove degli ellenisti. Anche lì c’è un allargare a una responsabilità – diciamo così – illimitata e **qui invece l’allargamento è una corresponsabilità di cui tutta la comunità si fa portavoce**, scegliendo poi con l’aiuto di Paolo e Barnaba delle persone che in qualche modo garantiscano e rappresentino anche l’insegnamento che Paolo e Barnaba hanno offerto. Perché in queste città Paolo, ad esempio, non torna più nel resto del racconto degli Atti. Quindi è **una estensione di responsabilità in una situazione i cui ci sarà poi una pratica assenza che è totale.***

È bella anche questa fiducia in comunità appena nate che diventano subito autonome, con presbiteri, anche con vescovi altrove, tranquille, senza fare tante storie, persone responsabili,



stimate dalla gente che si prendono l'incarico di aiutare, come padri di famiglia.

E attraversano la Pisidia che è la zona dove ci sono quelle città lì, arrivano nella Panfilia, e a Perge - era il luogo dove li aveva abbandonati Giovanni Marco, che era in Pisidia, uno dei punti di approdo - e lì prendono (non tornano a Creta e a Cipro) direttamente la nave per Antiochia da dove erano stati consegnati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto.

Era stata la comunità di Antiochia all'inizio del capitolo 13 a consegnarli alla grazia di Dio, per compiere l'opera. Non sapevano che opera fosse, adesso sanno che cos'è l'opera che Dio voleva compiere.

È quell'opera che è il mistero nascosto di Dio, taciuto dall'eternità e ora rivelato: che **Dio è padre di tutti, anche dei pagani** e anche i pagani possono tenere la loro cultura, han diritto di vivere ed essere credenti ed essere salvi, non perché fan delle pratiche particolari, ma perché hanno la fede in Gesù come Salvatore, come Figlio di Dio che ha un unico comandamento, quello dell'amore e **l'amore è saltare ogni legge e ogni categoria di divisione. Perché l'amore esclude nessuno, se esclude qualcuno non è amore, sono le leggi che escludono.**

Quindi per sé il Cristianesimo qui raggiunge il suo vertice che non è più una religione in concorrenza con le altre, è un'altra cosa, è **la libertà dei figli di Dio**. Dove **per libertà si intende non fare quello che mi pare e piace, ma fare come il Figlio di Dio che ama il Padre e ama i fratelli e amare vuol dire essere a servizio gli uni degli altri nel reciproco amore.**

E capite allora l'importanza di liberarsi da tutte le pastoie della legge, da tutte le credenze, da tutti gli armadi, da quel potere che abbiamo, anche del potere ideologico - ognuno ha il suo e capisce come può - ma Gesù non ha mai parlato di idee astratte, diceva cose concrete, tutte comprensibili, con parole che riguardano



le cose di ogni giorno. Nessuna idea astratta. Anzi i racconti e le parabole. Gesù quasi non parla mai. **Si racconta di lui ciò che fa ed è il racconto di ciò che fa la sua Parola, è la sua vita.** Racconta la Parola.

E quelle volte che parla, parla in parabole che sono fatti normali, oppure piccole espressioni che stigmatizzano la situazione: dicono il senso del miracolo o il senso della disputa.

Tra l'altro tenete presenti che tutti i Vangeli più o meno hanno la stessa struttura di Gesù che, facendo certe cose trasgredisce la legge e allora nascono le discussioni contro la legge. E sono le prime cinque discussioni con cui comincia il Vangelo di Marco che segnano già il destino di Gesù che vogliono ucciderlo come bestemmiatore.

E poi in mezzo fa tutto ciò che deve fare, e alla fine arriva a Gerusalemme, nel tempio, con l'asino, e lì distrugge il potere religioso: *con quale potere fai questo?* È il potere della pietra scartata, il potere della croce, perché **l'unico potere di Dio è quello di servire e dare la vita, non è invece il potere centrale e religioso che controlla tutti e tutto.**

E l'opera compiuta vediamo in che cosa consiste, e ne dà la definizione subito dopo. L'opera compiuta è come Dio che al settimo giorno riposò, perché aveva compiuto tutte le sue opere. E **l'opera compiuta di Dio è quando i pagani, cioè quando tutti gli uomini lo accolgono come Padre e vivono da fratelli;** ed è stata questa l'esperienza di Paolo, prescindendo da tutte le categorie religiose che uno ha in testa e culturali.

Vediamo l'ultimo versetto:

²⁷Ora, essendo giunti ed avendo radunata la Chiesa, annunciavano quanto Dio aveva fatto con loro e che aveva aperto alle nazioni la porta della fede. ²⁸Ora trascorrevano non poco tempo con i discepoli.



Siamo ad Antiochia da dov'erano partiti e qui si usa l'espressione "*radunata la Chiesa*", in greco, il significato di queste parole è: "sinagoga" e "chiesa", sono accostate le due parole. Si riunisce la comunità e cosa fanno: annunciano quanto Dio ha operato con loro, cioè **rileggono tutto il viaggio come opera di Dio che ha operato mediante loro in questa sinergia dell'uno con l'altro. E che cos'è l'opera di Dio? Ha aperto la porta della fede a tutti i pagani. Nazioni vuol dire "pagani"**.

Questa porta - è l'accesso a Dio questa porta, è la fede in Dio che salva - la porta è aperta a tutti, non ci sono condizioni e **il Cristianesimo è aprire questa porta della salvezza a tutti.**

Poi ci sarà il problema di come vivere insieme con culture diverse, e allora si stabiliranno delle regole che rispettino un po' le relazioni, però si sappia che la salvezza non viene dall'osservanza della legge. L'unica legge è l'amore che è libertà, e con chi ritiene che sia la legge a giustificare, Paolo nella lettera ai Galati è molto duro: dice che la legge anzitutto serve per le trasgressioni, diversamente non si sa come trasgredire, poi ci condanna, poi ci mette in carcere, poi fa da pedagogo a Cristo e se per caso però tu ritieni che la salvezza viene dall'osservanza della legge – Galati 5, 4 – non hai più nulla a che fare con Cristo, sei uscito fuori dalla grazia di Cristo se credi che la giustizia ti viene dalla legge.

Perché la giustizia - già in Genesi cap 15,6 - viene dalla fede: quando Abramo credette in Dio e gli fu imputato a giustizia. Cosa vuol dire? La somma ingiustizia è stata quella di non credere all'amore di Dio per noi. Abramo è il primo uomo che crede all'amore di Dio questa è la fede e **questa è la vera giustizia: credere che Dio è Padre e mantiene le sue promesse.** E se qualcuno, dice Paolo, vi vuole disturbare dicendo che però ci vuole la legge e la circoncisione per essere salvi, se lo taglino tutto e non mi rompano: Gal 5, 12. È molto netto.



Io vorrei dire che cosa significa anche per noi oggi aprire la porta della fede a tutte le nazioni, a tutte le culture, al di là di tutte le nostre opinioni.

E poi chiaramente bisognerà adattarsi gli uni gli altri, perché le culture diverse vanno anche rispettate nella loro diversità, però relativizzandole tutte: non è che l'altro debba dire e pensare come me.

Allora troverete anche su internet una specie di perorazione: siccome siamo in sede vacante, una perorazione a un futuro Papa per aprire ai pagani la porta della fede, che è il problema del nostro tempo, come evangelizzare la città, come evangelizzare il mondo, questo mondo post moderno che ha fatto Dio. E allora credo che Paolo ci possa essere utile.

La leggiamo:

Perorazione a un futuro Papa per aprire "ai pagani la porta della fede"

Paolo, alla fine del suo primo viaggio apostolico, capisce l'opera di Dio: aprire ai pagani la porta della fede. Ma già ad Antiochia di Pisidia, verso metà viaggio, disse ai suoi correligionari: "Da ora in poi io andrò dai pagani" (At 18,6; cf. 13,46). *Transit salus in gentes!* È come se dicesse: "Voi da 2.000 anni osservate le vostre sante tradizioni e aspettate che Dio compia le sue promesse. Non vi accorgete che Dio già le ha compiute e le compie ancora e sempre? Aspettate la venuta del Signore. Ma lui è venuto, viene e verrà. La sua attesa è solo che voi lo accogliate. Invece lo rifiutate per restare attaccati alle vostre attese, che rischiano di diventare i vostri idoli".

Spero che presto o tardi – meglio presto che tardi! – dopo tanti "Pietro II", venga un Papa Paolo VII che dica ai cristiani di Roma: "Inizia il terzo millennio per voi che osservate le vostre sante tradizioni e aspettate che Dio compia le sue promesse. Non vi accorgete che Dio già le ha compiute e le sta compiendo adesso?"



Aspettate il ritorno del Signore. Ma lui è tornato, torna e tornerà allo stesso modo in cui è venuto: sulla croce. La sua attesa è solo che voi lo accogliate per risorgere anche nei vostri cuori. Invece lo rifiutate per restare attaccati alle vostre sante tradizioni. Anzi, di più, vi servite di lui per avere privilegi e potere sugli altri. O, peggio ancora, usate privilegi e potere credendo di servirlo. Così il bel 'nome di Dio è bestemmiato per causa vostra' (Rm 1,24; Is 52,5).

Lui invece torna in quelle situazioni di maledizione che abbiamo sotto gli occhi. È l'affamato, l'assetato, l'immigrato, il nudo, il malato e il carcerato. Torna nel più piccolo dei nostri fratelli. Noi, da grandi o piccoli inquisitori, lo mandiamo via, perché non metta in crisi la nostra buonafede. Gli facciamo anche l'elemosina, per sbarazzarcene in fretta, senza sentirci in colpa. Sto confessandomi! Fate/facciamo di tutto per non convertirci... Bene! Il Vangelo è per i poveri. Il vangelo sono i poveri, che salvano noi se li accogliamo. In loro accogliamo il nostro Re, il Crocifisso che viene a salvarci. Quando apriremo gli occhi e piangeremo o almeno rideremo della nostra infinta stoltezza?

Siamo nel terzo millennio. Da troppo tempo la nostra situazione è uguale a quella di molti Giudei nei confronti di Gesù. Ebbene", concluderà finalmente un futuro Papa Paolo VII: "io esco da S. Pietro e scuoto per voi la polvere del Vaticano. Vi dico che d'ora in poi mi rivolgerò ai pagani e ai non credenti. Che il vostro rifiuto diventi salvezza per tutti e che la salvezza di tutti muova la vostra gelosia e salvi anche voi" (cf. Rm 11,1ss).

Ogni generazione e ogni persona ha bisogno di questa parola chiara di Paolo. Dio voglia che apriamo la porta della salvezza ai pagani, ossia a tutte le genti, a questo nostro mondo postmoderno che Dio ama di amore eterno e per il quale ha dato il suo Figlio unigenito (Gv 3,16).

Ma perché il mondo creda ha bisogno di vedere l'unità dei cristiani, fondata non sul potere e sul prestigio, o su leggi e siepi di codici, ma nell'amore, che accoglie ciascuno nella sua diversità e



situazione particolare. Parlando della sua gloria imminente che si rivela dalla croce, Gesù prega per noi il Padre dicendo così: “La gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li amasti come amasti me” (Gv 17,22s).

Allora Dio sarà “tutto in tutti” (1Cor 15,28). Ma lui è già in tutto e in tutti. Aspetta solo che noi lo riconosciamo.

Allora per chi può fermarsi abbiamo questo tempo di riflessioni e di breve scambio, di approfondimento e di domande. Per tutti l’appuntamento è, se lo volete per lunedì prossimo; entriamo nel grande capitolo 15 del Libro degli Atti. Tra l’altro c’è il racconto del cosiddetto primo Concilio di Gerusalemme.

E per chi può ricordo ancora mercoledì 6 marzo, alle 18.30 per l’ultimo appunto della lettura del secondo libro di Samuele per ebrei e cristiani.